

La missione ad Ankara del 28 novembre sarà una delle più delicate per il Papa: sotto l'attuale governo l'ala religiosa della società ha acquisito potere ovunque

L'allarme dei militari turchi

«Un Paese sempre meno laico»

Il generale Buyukanit: «L'Islam estremista è una minaccia reazionaria»

DAL NOSTRO INVIATO

ISTANBUL — Quella che il prossimo 28 novembre riceverà Benedetto XVI, impegnato nella missione più difficile e delicata del suo pontificato, è una Turchia assai più islamizzata che nel passato. Le donne velate, numericamente in forte crescita anche nei quartieri più laici dell'incantevole Istanbul, ovviamente le noti subito. Ma anche in versione maschile il look non tradisce. L'«homo islamicus» turco, che ha fatto carriera e si è arricchito grazie ai generosi appalti statali ottenuti dal governo di Recep Tayyip Erdogan, che intende promuovere una solida finanza islamica, sembra indossare la divisa: abito rigorosamente marrone scuro,

PRESIDENTE

Molti temono che Erdogan si candidi alla presidenza

scarpe color testa di moro con la punta rialzata, barba incolta, e le biro griffate con la stella bianca che fanno capolino dal taschino della giacca. Immagine irritante per la maggioranza della gente, che identifica l'esibizionismo fideistico dei nuovi ricchi con lo strapotere del partito islamico moderato della Giustizia e dello Sviluppo, che governa la Turchia dal 2002. Ma strapotere significa pericolo. Che il capo supremo delle Forze armate, il generale Yasar Buyukanit, ha tradotto in una denuncia allarmante: «Minaccia reazionaria».

Quando parla (assai raramente) il primo soldato-custode dell'eredità laica di Kemal Ataturk, tutti ascoltano e il governo trema. Per una semplice ragione: che il premier si chiami Bulent Ecevit, Mesut Yilmaz, Tansu Ciller, Necmettin Erbakan o appunto Erdogan non fa differenza. I militari erano, sono, e resteranno l'istituzione più credibile della Turchia: godono di un sostegno popolare che non è mai sceso sotto il 70 per cento. Gradimento confermato sia durante i tre colpi di stato del passa-



MEZZALUNA Un tetto dipinto con il simbolo della Turchia, che compare anche nella bandiera

to (veri), e quello più recente, definito «postmoderno», quando le Forze armate non dovettero intervenire direttamente, perché fu la società civile a mandare a casa l'innaturale e corrotto esecutivo Erbakan-Ciller (islamici fondamentalisti e destra li-

OBIETTIVO EUROPA

E nei sondaggi crollano al 32% i favorevoli all'ingresso nell'Ue

Nel 2004, i turchi che volevano che il loro Paese entrasse nell'Ue erano il 67,5%; nel 2005 il 57,4%. E l'ultimo sondaggio, pochi giorni fa, dice che solo il 32,2% continua a credere nell'obiettivo-Bruxelles. I contrari all'integrazione, che nel 2004 erano l'8,7%, sono saliti nel 2006 al 25%.

berista) nel 1997. I militari si limitarono ad incoraggiare l'arresto di chi aveva violato le leggi dello Stato: tra questi, il futuro premier Erdogan, colpevole di aver recitato un versetto di sapore estremista.

Ora, se il generale Buyukanit sostiene che si profila una minaccia, la minaccia è vera o almeno viene percepita come tale. Anche se contraddice una realtà che i sociologi si affannano a spiegare: «In Turchia l'Islam radicale non è in crescita. E semplicemente più visibile». Negli ultimi anni le presenze alla preghiera del venerdì, nelle 55.000 moschee del Paese, sono salite da 9 a 13 milioni. Però non è aumentato il numero di coloro che vanno a pregare ogni giorno. Due milioni erano e due milioni sono rimasti. Tuttavia, la percezione dell'invasione di un Islam sempre più aggressivo, rappresentato da tutti coloro che negli anni dell'



LA REPUBBLICA

• IL PAESE

La Repubblica turca, fondata da Ataturk nel 1923, ha 68 milioni di abitanti. Capitale: Ankara

• IL GOVERNO

Dal 2003 è premier Erdogan con il partito islamico moderato Giustizia e sviluppo

l'intoccabile eredità della rivoluzione laica di Ataturk.

Una volta all'anno si riunisce l'alto comando delle Forze armate, presieduto dal premier, per discutere promozioni, pensionamenti, emarginazioni, espulsioni di soldati sospettati di appartenere a gruppi estremisti di destra, di sinistra o religiosi, ovviamente islamici. Da quattro anni Erdogan firma le conclusioni, ma appone in calce, ogni volta, la postilla: «Sottoscrivo ma non condivido». Ci sono vice-ministri (tra cui quelli all'Educazione e agli Interni) che non sono stati nominati ufficialmente, mancando la ratifica del capo dello Stato Ahmet Necdet Sezer, ma lavorano e prendono decisioni.

Adesso, il timore più grande dei militari è che Erdogan, nel maggio prossimo, si candidi alla presidenza della repubblica e vinca, togliendo ai laici l'ombrello più prezioso. Secondo i ricercatori Binnaz Toprak e Ali Cakiroglu, il 67,2 per cento dei turchi considera una minaccia «l'influenza della religione nello Stato e nel sistema politico».

Sono questi gli elementi che hanno spinto il generale Yasar Buyukanit a lanciare l'allarme. Il primo ministro ha risposto offrendo collaborazione ma suggerendo di discutere del problema in privato. Ed è subito andato a Washington a ricevere il plauso di Bush. «Due ore di colloquio caloroso. Il presidente degli Usa ha chiamato il mio premier "amico e uomo di pace"», annota Egemen Bagis, consigliere di Erdogan per la politica estera, presente all'incontro. «Ha anche aggiunto che è nell'interesse dell'Ue averci nell'Unione». Come dire: i primi a non credere alla crescita dell'Islam radicale in Turchia sono proprio gli americani.

I SOCIOLOGICI

Ma l'Islam radicale non è in crescita è più visibile

Antonio Ferrari

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.